

Magazzino 18

Anna Barengi · 25 Marzo 2015



Sedie, valigie, vecchie fotografie in bianco e nero e perfino mattonelle. Non sono semplici oggetti accatastati in un magazzino: ognuno porta un nome e cognome, ognuno racconta una storia. Dopo la Seconda guerra mondiale, uomini e donne d'Istria e Dalmazia decisero di abbandonare la propria terra, vittime della pulizia etnica attuata dal regime di Tito nei confronti della popolazione italiana; svuotarono le proprie case ed imballarono arredi e mobili per spedirli a Trieste, nella speranza di poterli un giorno recuperare.

Diretto da Antonio Calenda, Simone Cisticchi con “Magazzino 18” ricostruisce con chiarezza esplicita e un tocco di poesia, le fasi di una vicenda intricata fatta di storie che si intersecano. Prima il fascismo, che infrange il delicato equilibrio fra italiani, sloveni e croati, imponendo italianizzazione forzata e campi di concentramento. Poi la dittatura comunista, che induce con ogni mezzo gli italiani ad andarsene: le foibe, le scomparse misteriose, le stragi. Quindi l'esodo di massa: la tragedia di chi parte e di chi rimane, di chi si sente straniero nella propria casa e di chi viene accolto come straniero anche in Italia. Una terra di confine, in cui il limite si sposta per effetto di un trattato; la violenza delle dittature, che, sebbene di diverso colore politico, sembrano imitarsi così tanto nei metodi, nei soprusi e nella ferocia. In questa riedizione dello spettacolo scritto con Jan Bernas, Cisticchi è solo sul palco, con l'unico ausilio di un telefono, pochi oggetti di scena e le video proiezioni sullo schermo e si conferma bravissimo nel sostenere un monologo di quasi due ore, in cui interpreta più personaggi modulando la voce, il tono e la cadenza, fino a divenire egli stesso una figura in bianco e nero, spirito affiorante dai ricordi del passato.

Il teatro di Cisticchi è di narrazione e di canzone: serio, sobrio e mai sopra le righe, il cantante si avvale di brani inediti per spezzare il ritmo altrimenti statico. Su tutti, di particolare impatto

“Dentro la buca”: «Noi camerati, noi comunisti, noi partigiani o poveri cristi. Noi cancellati dalla memoria, perché il silenzio è come una bomba, sarà per sempre la nostra tomba». «Giuliano Dalmata, chi era costui?»: Cisticchi interpella il pubblico, per rimarcare l’inconsapevolezza su una pagina di storia così drammatica, ancora poco nota e poco chiarita, controversa e rinnegata. Nell’accurato appello al “non dimenticare” è indubbiamente presente un filo di retorica: che appare, in fondo, giustificata.

Titolo: Magazzino 18 | **Autore:** Simone Cisticchi e Jan Bernas | **Regia:** Antonio Calenda | **Musiche:** Simone Cisticchi | **Interpreti:** Simone Cisticchi | **Durata:** 110 | **Produzione:** Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia e Promomusic | **Anno:** 2013 | **Applausi del pubblico:** A scena aperta | **In scena** dal 24 al 29 marzo 2015 – Teatro Vittoria – Piazza di Santa Maria Liberatrice 10, Roma.